

### Il Gruppo Assimoco (società Benefit) si conferma una delle migliori aziende italiane dove lavorare

Il Gruppo Assimoco, prima Compagnia italiana ad acquisire la qualifica di società Benefit, si conferma come una delle migliori aziende italiane dove lavorare e guadagna 10 posizioni rispetto allo scorso anno nella classifica

Best place to work, conquistando il sesto posto nella classifica 2022 della categoria aziende medie stilata da Great place to work: il 91% dei lavoratori dell'azienda assicurativa considera Assimoco un Great place to work.



Il Cda Cial

### Economia circolare, Italia fra i Paesi più virtuosi: riciclato il 67,5% dell'alluminio sul mercato

Con 52.900 tonnellate di imballaggi in alluminio riciclate nel 2021, pari al 67,5% delle complessive 78.400 tonnellate immesse sul mercato l'Italia si conferma anche per il 2021 tra le eccellenze a livello europeo per

quantità di alluminio riciclato prodotto. I dati presentati all'assemblea delle 250 imprese consorziate a CIAL - Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli Imballaggi in Alluminio che ha rinnovato il Cda.

**Il rapporto "I Senza Dimora muoiono tutti i mesi, non solo d'inverno" dell'Osservatorio fio.PSD apre gli occhi sull'emergenza. In due anni 450 persone hanno perso la vita. La mancanza di una casa è il fenomeno più evidente per chi cade nell'emarginazione**

Sono già «111 i senzatetto morti in Italia nei primi quattro mesi del 2022» nota Michele Ferraris, portavoce della fio.PSD (la federazione italiana degli Organismi per le Persone Senza dimora). E tra il 2020 e il 2021 sono state 450 le persone che hanno perso la vita in condizioni di povertà estrema, si legge nel rapporto intitolato "I Senza Dimora muoiono tutti i mesi, non solo d'inverno", pubblicato dall'Osservatorio fio.PSD nel febbraio 2022. Il titolo si riferisce al fatto che sui mass-media si parla del problema quando le morti avvengono per il freddo, perché chi vive in strada ovviamente ne soffre di più. Ma i decessi si susseguono in ogni stagione: per incidenti soprattutto (44%), per malattia (39%), per violenze subite (12%) e nel 5% dei casi per suicidio. Su una popolazione totale di alcune decine di migliaia di senzatetto (nel 2014 il numero registrato era di 50.740 ma negli anni successivi è molto cresciuto), la percentuale risulta elevata (attorno al 2,4%, contro una mortalità media che nella popolazione totale italiana è di poco inferiore all'1%). Soprattutto considerando che i senzatetto sono in prevalenza persone relativamente giovani: uomini (per il 92%) e in età lavorativa (in media 49 anni) che potrebbero dare un contributo positivo alla società. Perché dunque, pur essendovi una rete di ricoveri e di assistenza, risultano così fragili? Vi sono decine di organismi che in Italia si occupano del problema e cercano di porvi rimedio, e migliaia di volontari vi prestano la loro opera. Per esempio, dell'Alleanza Contro la Povertà fanno parte 36 importanti organizzazioni, oltre alla fio.PSD: Acli, Anci, Azione Cattolica, Arci, Croce Rossa, Conferenza delle Regioni, Save the Children per citarne solo alcune - e tale Alleanza si occupa non solo di chi non ha casa, ma più in generale del problema della povertà, che è diffusa e che alimenta il mondo dei Senza Dimora. Quando si cerca di guardare al problema sorge il sospetto che, essendo esso incentrato su persone marginalizzate, sia visto come marginale, secondario, non rilevante. Sul piano economico, sono considerati problemi l'inflazione, lo "spread", l'andamento delle Borse, semmai i costi della produzione di energia soprat-



#### LA SFIDA DELL'INCLUSIONE

## I progetti per fermare la strage dei senzatetto

di Leonardo Servadio

tutto ora quando la guerra in Ucraina vi incide con tale forza. Mentre questioni che attengono alla qualità della vita, di cui la mancanza di lavoro, la povertà e la carenza di abitazioni sono a cascata i fenomeni più laceranti, sembrano incidere meno sugli indici usati per misurare le performance economiche. Anche per rispondere a questa situazione si tiene a Roma, il 25-26 maggio la Conferenza italiana sulla Homelessness dal titolo "Sfida al futuro. Diamo una casa al cambiamento". Le centinaia di partecipanti, provenienti da organismi che si occupano dei senzatetto come anche da diversi Enti Locali in rappresentanza di oltre un'ottantina di Comuni intendono, spiega Ferraris, «ragionare assieme per giungere a un consenso conclusivo, che prelude a un cambiamento radicale nel modo come sono concepiti i servizi per i senzatetto». Convegni di questa natura se ne sono già svolti all'estero e questo è il primo in Italia. «Vorremmo modificare le strategie operative e l'approccio generale» insiste Fer-

raris: «Non più agire solo dal basso». Il problema infatti ha una notevole rilevanza di carattere politico e l'ondata di profughi spinti dalla guerra in Ucraina non farà che esacerbarlo, poiché questi nuovi arrivati si aggiungeranno ai profughi delle tante altre guerre, crisi economiche e climatiche che giungono in Europa da altri continenti sommandosi ai tanti emarginati dal sistema economico nostro interno, in cui le crisi che si susseguono non fanno che «esacerbare il problema delle disparità - come evidenzia Ferraris - che risulta tanto più lacerante nelle grandi città. Mentre invece forse nei piccoli centri le reti di prossimità sono più presenti e in grado di offrire qualche supporto ai singoli in difficoltà». La mancanza di una casa è il fenomeno più evidente e più drammatico per le persone che cadono nell'emarginazione, o perché perdono il lavoro, o perché subentrano crisi familiari, o per problemi di salute, fisica o mentale. Chi cade in queste condizioni, osserva la sociologa Cate-

rina Cortese, che si occupa di formazione per la fio.PSD, tende a perdere la speranza: «Per questo è importante aiutare queste persone a trovare un progetto di vita che le aiuti a ripartire. Tanto più che si tratta in prevalenza di persone relativamente giovani. Ora gli stanziamenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza offrono un'opportunità per dare nuove prospettive a chi è caduto, o è a rischio di estrema povertà. Il problema è superare il collo di bottiglia degli adempimenti burocratici». La strategia generale è quella tracciata da "housing first", un programma da tempo favorito anche a livello europeo, che mira a dare una casa a tutti, così che disponendo di un luogo sicuro chiunque possa recuperare la propria dignità di persona e sentirsi spinto ad assumersi responsabilità per il proprio spazio che deve gestire. Già il Reddito di cittadinanza è stato uno strumento di notevole importanza nell'affrontare i problemi di chi versa in condizioni di estrema povertà. Ma, notano nella fio.PSD, occorre migliorare la sua capacità operativa che oggi risulta ristretta per chi non dispone di una casa. I dati più recenti disponibili, riferiti alla popolazione italiana parlano di un 7,6% di persone in condizione di grave esclusione abitativa, a fronte di una media europea del 4,8; di un 27,8% di persone che vivono in condizioni di sovraffollamento (media europea del 16,8), mentre il mercato delle abitazioni è polarizzato e paralizzato, con centinaia di migliaia di persone che attendono di poter disporre di case popolari quando solo il 4% del patrimonio abitativo è destinato al social housing. Insomma, se è vero che poter disporre di una casa è il primo passo per poter accedere alla piena condizione di "cittadino", c'è ancora molto da fare.



### L'impatto (sociale) delle news: il giornalismo civile recupera la comunicazione come legame

di Gerolamo Fazzini

«Nel sistema dell'informazione in cui siamo ora, ciò che è nuovo viene venduto sempre anche come rilevante. Ma non è così. Consideriamo le notizie che abbiamo letto durante un anno, quante di queste ci ricordiamo? Quante hanno avuto un impatto?». L'interrogativo che il sociologo svizzero Rolf Dobelli solleva nel suo provocatorio saggio "Smetti di leggere notizie. Come sfuggire all'eccesso di informazioni e liberare la mente" (Il Saggiatore, 2020) è al centro delle preoccupazioni di chi fa "giornalismo civile", ossia di chi punta a uno stile informativo che metta al centro il cittadino prima che il cliente. O, se preferite, si rivolge al destinatario senza dimenticare che ad esso lo lega sì un vincolo di natura economica, ma, insieme, un aspetto valoriale che va molto oltre.

Il giornalismo civile si chiede anzitutto se la prevalenza di un'informazione piegata su ciò che non funziona non generi scetticismo diffuso e sfiducia nel futuro, inquinando così i rapporti fra le persone e le comunità. Come nelle più moderne imprese chi fa business ha un occhio vigile per gli "stakeholder muti" (ossia l'ambiente naturale e le successive generazioni), così il giornalismo civile si fa carico non solo del contenuto delle informazioni, ma anche delle ripercussioni che queste generano sul pubblico di riferimento e sul contesto comunicativo generale. Come scrive Fausto Colombo nel suo ultimo libro "Ecologia dei media. Manifesto per una comunicazione gentile" (Vita e Pensiero, 2020): "Ripercorrere la funzione originaria della comunicazione come legame significa scoprire che ogni comportamento scorretto crea diverse vittime, a cominciare da chi lo adotta". Negli ultimi anni si sono affermati una serie di nuovi stili di informazione, codificati, ad esempio, nel "giornalismo costruttivo" e nel "giornalismo delle soluzioni". Cathrine Gyldensted, che opera presso l'Università di Windesheim in Olanda, è una pioniera nel settore; suoi sono Handbook of Constructive Journalism (2014) e From mirrors to movers. Five elements of Positive psychology in Constructive Journalism (2015). In sostanza l'autrice contesta il ruolo dei giornalisti come meri "notai delle notizie", che si limitano a "rispecchiare" quanto accade, mettendone in evidenza piuttosto il ruolo cruciale nella società come possibili promotori di cambiamento. Sulla stessa lunghezza d'onda, qualche anno fa, aveva preso il via l'avventura - un vero e proprio caso editoriale - della testata olandese "Der Correspondent". Decollata con un budget di 1,3 milioni di euro raccolti con un singolare crowdfunding che aveva coinvolto 17 mila

lettori, si era presentata al pubblico con questo slogan: «Le notizie come le conosciamo ci lasciano cinici, divisi, meno informati. Insieme possiamo cambiare tutto ciò». Purtroppo, forse per colpa di un inadeguato piano di sostenibilità, da gennaio 2021 la testata ha sospeso le pubblicazioni. L'intuizione di fondo - un'informazione che liberi dalla polarizzazione e abbia cara la coesione sociale - rimane tuttavia valida e attuale. La trasformazione dei fruitori di news (siano essi lettori, navigatori, telespettatori) in "tifosi" è una pericolosa deriva che minaccia persino consolidate democrazie come quella statunitense. Lo ha denunciato Francesco Costa nel giugno 2021 su "Il Post", del quale è vicedirettore: «Le opinioni degli elettori sono così radicali, e l'odio per l'avversario così tossico, che se un tema riceve grandi attenzioni su stampa e social, legiferare su quel tema diventa impossibile. Chi propone di incontrarsi a metà strada viene accusato di tradimento, la discussione viene rimpiazzata da logiche tribali». Quando il giornalismo non vigila adeguatamente sull'impatto sociale che genera, il rischio è che si creino accese fazioni e i cittadini che la pensano diversamente (vedi il dibattito sulla guerra in Ucraina) diventino irrimediabilmente avversari fra loro. Combattere l'eccessiva polarizzazione, prospettando un giornalismo diverso - che dia più spazio al positivo, che guardi al futuro e non sia solo schiacciato sul presente, un giornalismo basato su "fatti, verità e fiducia" - rientra a pieno titolo negli obiettivi di Ulrik Haagerup e del suo team, che ha da poco promosso la quarta Global Constructive Journalism Conference. Il giornalista danese, autore nel 2017 di "Constructive News: How to save the media and democracy with journalism of tomorrow", è uno dei leader del movimento globale di ripensamento dell'informazione che stiamo provando a tratteggiare. Fa parte di questa complessa e fluida galassia pure il Solutions Journalism Network, nato nel 2013 negli Usa: un'organizzazione che si occupa di diffondere e formare i giornalisti ad un nuovo approccio, efficacemente descritto con queste parole: «Cerciamo di riequilibrare le notizie, in modo che ogni giorno le persone siano esposte a storie che le aiutino a comprendere problemi e sfide, ma anche a storie che mostrino potenziali modi per rispondere». Non un'informazione genericamente "buonista", beninteso, ma equilibrata, che dia conto del male, del negativo ma anche delle possibilità concrete di risponderci.

2. continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA